

Inedito romanzo autobiografico

L'occhio vigile di Pannunzio

Giuseppe Amoroso

Scritto negli anni Trenta e ritenuto scomparso, viene ora recuperato, per cura e con introduzione di Massimo Teodori, il romanzo inedito di Mario Pannunzio, "Occhio di marmo" (Aragno, pp. 152, euro 10). Espressione dell'interesse coltivato dal poliedrico autore per il romanzo (testimoniano tale applicazione i saggi, usciti su vari periodici, e raccolti nella seconda parte del volume), il testo, che mostra subito un prepotente carattere autobiografico, permette al curatore di «ricostruire il percorso esistenziale del primo quarto di secolo del giovane intellettuale».

Sparsi (tra le carte del Fondo donato alla Camera dei deputati) secondo un ordine casuale, i vari capitoli ricompaiono sistemati in una sequenza precisa che consente il fluido scorrimento di una vicenda durante la quale il giovane protagonista approda dalla provincia toscana in una Roma che «tra gli anni Venti e Trenta del Novecento oscillava tra due polarità, riasumibili nella tradizione, più o meno accademica e nell'innovazione di stampo europeo». Alla ricerca di un'identità culturale, il protagonista indirizza la propria vocazione verso l'analisi storica e la critica. Così, in queste limpide pagine il gusto della narrazione si incontra con la riflessione teorica dando all'io la possibilità di esplorare quel «meraviglioso e inestricabile

sviluppo che è la vita». L'intensa capillare analisi psicologica con cui l'io osserva il mondo intorno fin dalle prime battute dà alle azioni, ai comportamenti, ai gesti, anche alle semplici segnalazioni di un episodio di margine una venatura carica di riflessi, pieghe, brevi inclinazioni, inattesi giochi di specchi dai quali pure le descrizioni di ambienti più comuni traggono una continua variazione di colori, come un senso di attesa, una pausa, un ribaltamento di ottica.

Ma è la visione «chiara e rinfrescante» di Roma a dare l'avvio alla «proterva volontà» di esplorare la città, le sue chiese, la folla, le automobili, le grandi strade, i cinema, i caffè. Le immagini nascono improvvise, spontanee, oppure evocate in una sorta di variazione che non altera l'omogeneità di un affresco opulento e semplice nello stesso tempo e teso a dissipare ogni idea di saputo e preordinato.

Grandi o irrilevanti, le notizie si adagiano in un andamento che, pur accarezzandola, rifiuta la favola, sfiora la malizia, entra d'impeto nella austera verità, nei casi lieti, in quelli della sventura e in quelli in cui «non c'è di meglio da fare che attendere». Certe circostanze non sfuggono alla suggestione di un'area moraviana, altre sembrano anticipare le annoiate giornate di Brancati o la spicciola cronaca domestica e misteriosa del Conservatorio di Santa Teresa di Bilenchi. ◀